

# **ANALOGIE E DIFFERENZE DEI PROCESSI DI SECOLARIZZAZIONE E L'ATTUALE RUOLO DELLE CHIESE IN RUSSIA E IN ITALIA**

**Marcello Garzaniti**

In occasione dell'anno della cultura russa in Italia e italiana in Russia si è svolto un seminario di studio dedicato a "Politica, cultura e religione nel mondo postsecolare (Faenza, 12-13 maggio 2011), che ha visto la partecipazione di specialisti nell'ambito delle scienze storiche, filosofiche e teologiche, sociologiche e politiche. E' stata l'occasione per riflettere sul "ritorno della religione" nella società contemporanea e sul ruolo delle istituzioni ecclesiastiche in questi paesi.

Ne abbiamo ricavato una serie di riflessioni sulla storia culturale e religiosa in Italia e in Russia, in cui sono evidenti alcune analogie, pur nella differenza dei loro percorsi. E' innegabile in primo luogo il fatto che le religioni tradizionali, l'ortodossia per la Russia e il cattolicesimo per l'Italia e le loro rispettive istituzioni abbiano giocato e ancora svolgano un ruolo fondamentale nella vita di questi paesi. Entrambi del resto sono stati sottoposti a un processo di secolarizzazione, più o meno violento, che oggi sembra in qualche modo giunto a una fase di ripensamento o persino di crisi. Tutto questo si realizza in un contesto in cui l'intera civiltà europea e occidentale si interroga sul ruolo sociale delle religioni, in particolare di fronte all'insorgenza di nuovi fondamentalismi e al fenomeno sempre più esteso di migrazioni che mettono a stretto contatto popolazioni di diversa fede religiosa e cultura. Di fronte a queste nuove realtà, allo scopo di ritrovare un ruolo positivo alle religioni, o meglio ai credenti che le professano ormai in un contesto pluralistico, la tradizione liberale ha elaborato il concetto di postsecolarismo (Habermas). In questa visione i credenti in un dialogo fra loro e con i non credenti possono partecipare a pieno diritto alla costruzione di una società plurale, multietnica e multireligiosa, condividendo comuni valori e aspirazioni.

Nella storia della civiltà europea e in particolare della società italiana e russa sono evidenti ancora, più che altrove, i segni di una società confessionale di durata secolare, che ha determinato l'organizzazione del territorio, le strutture sociali, l'assetto giuridico ed economico in cui le religioni tradizionali hanno svolto un ruolo dominante. L'era moderna ha innestato una serie di processi di secolarizzazione, che hanno ridotto progressivamente il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche, a cominciare dall'ambito economico, fino a delimitare lo spazio della stessa fede religiosa in epoca ormai contemporanea. Si potrebbe citare per la storia russa la polemica fra "possidenti" e "non-possidenti" a proposito della proprietà monastica agli inizi del sedicesimo secolo, oppure l'abolizione del patriarcato ai tempi di Pietro il Grande che ha aperto l'epoca della chiesa sinodale, mentre per la storia italiana si può considerare la progressiva erosione dell'autorità papale in ambito politico che si è conclusa con la scomparsa dello Stato pontificio e la nascita dello Stato Vaticano. Alla separazione fra chiesa e stato, imposta dal Regno d'Italia all'indomani della presa di Roma, corrisponde in Russia la laicizzazione dell'impero russo con la nascita dell'Unione Sovietica. Naturalmente non è possibile paragonare la lotta ateista del regime comunista con la secolarizzazione dei beni ecclesiastici e l'emarginazione della chiesa cattolica dalla vita sociale e politica in Italia fino al Concordato con lo Stato italiano (1929), tuttavia sono evidenti alcune analogie sia nel processo di secolarizzazione, sia nella resistenza delle comunità cristiane. Fino ad epoche recenti, inoltre, si sono manifestati peraltro anche fenomeni di strumentalizzazione della religione che non hanno toccato solo l'Italia, soprattutto ai tempi del fascismo, ma la stessa Unione Sovietica, se

si considera sia il ruolo della chiesa ortodossa nella resistenza all'occupante tedesco, sia successivamente quello della gerarchia ortodossa nei movimenti per la pace e nel movimento ecumenico.

Certamente si può discutere riguardo all'Unione sovietica, soprattutto per il periodo iniziale, se le spinte antireligiose mirassero piuttosto a sostituire la religione di stato con un ateismo di stato che aveva in sé molte caratteristiche di una religione. E' indubbio comunque che soprattutto negli ultimi decenni del potere sovietico, quando si radicalizzò la crisi ideologica del materialismo dialettico, l'ateismo di stato abbia giocato un ruolo debole, che da una parte ha favorito un certo ritorno alla religione, ma dall'altra, limitando radicalmente gli spazi sociali a ogni manifestazione religiosa, ha contribuito a ridurre la fede a un fatto privato e ha aperto le porte al materialismo pratico oggi dominante.

In entrambe le società oggi è evidente la tendenza da parte delle chiese e delle comunità sia ortodosse, sia cattoliche a riconquistare un ruolo in ambito culturale, sociale e politico in un momento in cui la crisi delle ideologie ha messo in difficoltà il laicismo più radicale e l'ateismo agnostico militante. Pur costituendo una minoranza, formata da gruppi e piccole comunità molto attive di varie tendenze e formazione culturale, sotto la guida di gerarchie ecclesiastiche tutt'altro che compatte, la chiesa ortodossa russa e la chiesa cattolica italiana sono consapevoli comunque di rappresentare la maggioranza della popolazione, perchè esprimono una cultura tradizionale e nazionale (o locale) ampiamente condivisa in una società che ha un forte bisogno identitario nel contesto di flussi migratori provenienti in particolare dal mondo islamico. In questo modo, però, una maggioranza che sente di appartenere a una determinata tradizione anche se non è credente in senso stretto o per lo meno non è impegnata in ambito ecclesiale, finisce per sostenere con convinzione il ruolo delle rispettive chiese nelle società, almeno in determinati ambiti, in modo più o meno manifesto. Non va dimenticata comunque che la chiesa italiana svolge un ruolo particolare nella chiesa universale cattolica, mentre la chiesa russa occupa un posto di particolare rilievo fra le chiese ortodosse. In entrambi i casi questo ruolo universale o ecumenico viene sempre più scarsamente recepito a livello locale.

Proprio la difesa della cultura tradizionale e nazionale (o locale), non adeguatamente difeso dalle istituzioni statali in crisi indebolite dal processo di privatizzazione e dalla riduzione delle risorse, sta esaltando il ruolo delle gerarchie e delle istituzioni ecclesiastiche che in qualche modo sentono di possedere un diritto storico, che nei termini di Habermas, possiamo definire "power of tradition". Lo possiamo constatare, per esempio, in Italia nella discussione sulla presenza del crocefisso nelle aule delle scuole e dei tribunale o nel serrato dibattito in Russia sulla gestione dei beni culturali e sulla loro restituzione alla chiesa ortodossa.

La ripresa del ruolo sociale delle comunità ecclesiali e delle chiese si manifesta anche nell'organizzazione di forme di comunicazione che appartenevano alla società laica, a cominciare dall'editoria, o nelle istituzioni di scuole e università, o nell'assistenza sociale o alle categorie svantaggiate, elaborando un ruolo di supplenza nei confronti di uno stato sociale sempre più in crisi, attirando capitali sia pubblici, sia privati. Può essere interessante osservare la spinta ad assumere un ruolo guida nell'educazione religiosa delle popolazioni, in netto contrasto con la visione laicista che privilegia la storia delle religioni, formando insegnanti per una catechesi confessionale. In Russia si parla persino di *pravoslavnyj likbez*, adottando all'ortodossia il concetto di *likvidacija bezgramotnosti*, cioè di lotta contro l'analfabetismo, un programma che era stato creato in Unione sovietica per diffondere un'alfabetizzazione ateista che doveva combattere l'ignoranza e l'oscurantismo delle masse.

In questo contesto le classi politiche conservative, salite al potere negli ultimi vent'anni, non possono non considerare il ruolo che le rispettive chiese tradizionali giocano negli equilibri

sociali e nel sostegno al loro programma politico e mentre le chiese possono assumere nei confronti dello stato una posizione contrattuale che spesso si manifesta nella richiesta più meno esplicita di sostegno alle proprie iniziative e politiche culturali e sociali. Esiste però il rischio che le gerarchie ecclesiastiche adottino nei rapporti con il potere politico delle scorciatoie, alienandosi quella parte di opinione pubblica che credono in una società pluralista, costruita sulla base dell'egualitarismo. Infondo il riconoscimento ufficiale offerto dallo stato alla chiesa ortodossa, come pure all'islam, al giudaismo e al buddismo come religioni tradizionali (1997) in qualche modo legittimerebbe queste pretese.

Non è sempre facile del resto per le autorità ecclesiastiche condurre un dialogo con una società sempre più plurale e per lo più distante dalle problematiche religiose che ha maturato valori e linguaggi assai diversi. All'interno delle chiese del resto sono sempre più attivi gruppi religiosi ben motivati che spesso mostrano delle tendenze fondamentaliste e sono in grado di fare pressione sulla gerarchia ecclesiastica, cercando di spingerla ad assumere posizioni più rigide. In tal modo le autorità ecclesiastiche si ritrovano in una difficile partita che si gioca all'esterno nei rapporti con il potere politico e con gli esponenti di una cultura laica, pur minoritaria, ma non meno gelosa delle sue prerogative, ma anche all'interno con agguerriti leader carismatici o giovani istituzioni in piena espansione. Il dialogo esterno comunque si limita preferibilmente al confronto con esponenti del mondo laico che sono sensibili al ruolo della chiesa nella società, mentre si evita per quanto possibile lo scontro con gli esponenti del laicismo che peraltro sarebbe molto rischioso per la distanza delle posizioni e la sostanziale assenza di un linguaggio comune. In molti ambienti ecclesiastici si ha l'impressione che la nuova fase nelle relazioni fra istituzioni ecclesiastiche e società contemporanea sia percepita nella prospettiva, spesso agognata, di una semplice desecolarizzazione piuttosto che di un complesso processo di postsecolarismo. Si finisce così per adottare all'esterno solo una "retorica del dialogo" che mira a tranquillizzare l'opinione pubblica, mostrando il volto migliore della chiesa, mentre all'interno o nei rapporti con il potere finisce per dominare un atteggiamento di riconquista di spazi e di potere che configura un ideale ritorno al passato.

Del resto le autorità politiche non possono trascurare il ruolo delle chiese nel processo di trasformazione dello stato e nella sua modernizzazione, ma sono allo stesso tempo tentate dalla possibilità di strumentalizzare i sentimenti di appartenenza a una determinata tradizione sociale dominate fra la popolazione. La presenza della chiesa nelle istituzioni dello stato, a cominciare dall'ambito educativo, pone perciò qualche problema anche all'interno delle istituzioni ecclesiastiche. Non tutti vedono di buon occhio, soprattutto negli ambienti più impegnati a livello ecclesiastico, questa presenza che potrebbe preludere a un nuovo matrimonio fra stato e chiesa che minaccerebbe l'autonomia ecclesiastica. L'esperienza della chiesa russa nel periodo sinodale, ma anche certe esperienze storiche in Italia, prima e dopo l'unità, rappresentano a tutt'oggi un severo monito. Si pensi per esempio al dibattito interno alla chiesa ortodossa russa sulla questione dell' istituzione di facoltà di teologia ortodossa all'interno degli atenei statali: se da una parte le autorità ecclesiastiche vedono di buon occhio questa presenza confessionale nelle università statali, dall'altra proprio gli istituti religiosi vi riconoscono una minaccia non solo sul piano della concorrenza, ma anche della indipendenza di una riflessione teologica che verrebbe in qualche modo controllata dalle autorità accademiche.

Non c'è alcun dubbio che il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nelle nostre società non è destinato a diminuire. Per questo sarebbe necessario intensificare un dialogo che sia in grado di mettere le basi a una comprensione reciproca che superi gli storici steccati, sia in Italia sia in Russia, e che ponga le basi su alcuni valori comuni condivisibili nel contesto della civiltà europea che su questi valori si è costruita. D'altra parte davanti a un immanentismo che riflette sempre di più un materialismo pratico e in una società che si sta costruendo sulla nuova figura del tecnocrate, gli intellettuali tradizionali stanno facendo la medesima esperienza di

emarginazione dei chierici alla fine del medioevo, Questo li potrebbero spingere a stringere un'alleanza proprio con i loro vecchi nemici per riconquistare uno spazio sociale che avevano per lungo tempo dominato. Le gerarchie ecclesiastiche, invece, potrebbero riconquistare uno spazio pubblico da tempo perduto proprio nel dialogo con gli intellettuali che rimetterebbe al centro del dibattito le istanze spirituali dell'uomo, come si è pensato di fare con il "cortile dei gentili". Si dovrebbe però uscire dalla "logica del nemico" che, tuttavia, è uno degli elementi fondamentali della costruzione della propria identità a partire dal medioevo. L'Italia e la Russia con le loro forti tradizioni spirituali, pur nella loro diversità, hanno chiaramente una vocazione in tal senso all'interno della civiltà europea. La stagione della filosofia religiosa russa, come pure quella dell'idealismo italiano nelle sue diverse forme rappresentano un contributo importante alla cultura europea che potrebbe aiutare lo sviluppo di un dialogo serio e sincero, favorendo il rinnovamento di un pensiero filosofico-teologico che sembra essersi ormai esaurito.